

PROGRAMMA GIORNALIERO E NOTE STORICHE SUI LUOGHI DELLE ESCURSIONI

1° giorno- lun. 3/09: Monte Cimone di Tonezza e Forte Cherle austriaco

Sepolti da mina nemica qui dormono mille figli d'Italia. Ossario di Monte Cimone (m.1226) a Tonezza del Cimone.VI

Come tutte le montagne delle Prealpi dell'alto vicentino, dell'Altopiano dei 7 comuni e limitrofi, il Cimone costituì l'ultimo baluardo contro l'avanzamento delle truppe austriache durante l'offensiva della primavera 1916, la nota "Strafexpedition" del generale austriaco Franz Conrad von Hötzendorf.

In questa fase bellica le truppe asburgiche sfondarono la resistenza sul Campomolon, sul Melignone e al passo della Vena, arrivando fino al Cimone che assieme al Caviojo, alla cima Neutra e al Cimoncello, furono ultima linea di fuoco tra i reparti italiani e quelli austriaci. La vetta del Cimone ritornò in mano italiana (dopo numerose battaglie) grazie ad un manipolo di Finanziere ed Alpini il 22 luglio 1916, mantenendo la posizione per tutto il conflitto.

Il 23 set. 1916 alle ore 5.45 gli austriaci con una mina di 14.200 kg. di esplosivo in galleria fecero saltare la vetta.

La cima del Cimone scomparve e con essa le truppe della Brigata Sele, della 136a Compagnia Zappatori del 63° Battaglione del Genio, composta da 10 ufficiali e 1118 soldati. Ancora oggi risulta evidente l'effetto dell'esplosione guardando l'avvallamento antistante alla gradinata che porta all'Ossario, costruito sopra i corpi dei sepolti nelle viscere della montagna distrutta. Ora e per sempre il Cimone sarà monte Sacro. Il contegno che si deve tenere in questo luogo è quello che si addice ad una tomba che racchiude le spoglie di uomini morti per follie ideologiche e futili motivi, un tempo divisi dal filo spinato ora affratellati in pace nel sonno eterno.

Il Sacrario fu progettato dall'ing. Thom Cevese, padre dei professori Renato e Pier Giuseppe, venne inaugurato il 2 sett.1929 dall'allora principe Umberto di Savoia.

Cimitero austro-ungarico a Tonezza del Cimone – Gr. Guerra 1915-18

A maggio del 1916 le salme dei soldati caduti in guerra furono sepolte nei cimiteri di Contrà Grotti e Campana. Poco dopo si realizzò un altro cimitero a Contrà Campana, in località Crosati perché rappresentava una zona più sicura dagli attacchi italiani. Questo cimitero ospitò i caduti del secondo reggimento Kaiserjager e dei reparti Landsturm.

Nel primo dopoguerra accolse anche i caduti degli altri tre reggimenti della terza divisione *Edelweiss*.

Questo cimitero è stato recuperato nel 2006 grazie al lavoro dell'Associazione Fanti della Zona di Vicenza ed è stato ridenominato ***Monumento alla concordia e alla pace***. Ospita oltre 1000 caduti austro-ungarici della Grande Guerra combattuta sull'Altopiano di Tonezza del Cimone. In memoria dei caduti sono state collocate 100 croci in legno ed è stata ripristinata una croce in calcestruzzo su piedistallo.

Vicino all'entrata sono stati recuperati altri due cippi in sasso che ricordano due ufficiali scomparsi.

A partire dal 1907, in previsione di uno scontro militare con l'Italia sui confini meridionali dell'Impero, il comando austriaco diede inizio ad una massiccia fortificazione degli Altipiani di Folgaria Lavarone e Luserna allo scopo di garantirsi uno spazio di manovra per le truppe destinate all'offensiva verso la pianura veneta. Tra la Cima Vezzena ad est e il Dosso delle Somme a sud-ovest, vennero costruite sette imponenti fortezze che tra il maggio e l'agosto 1915 impedirono di fatto i tentativi di sfondamento italiani e nel maggio dell'anno successivo permisero l'offensiva che fece arretrare la linea di difesa italiana fin sulle alture di Asiago.

Forte Cherle venne costruito a quota 1445 metri in località Malga Cherle, sull'Altopiano dei Fiorentini, a sbarramento dell'altopiano di Folgaria. Il forte era costituito da due corpi di fabbrica, il corpo delle casematte ed il blocco delle batterie, collegati tra loro da un corridoio. Era circondato da un fossato, controllato da un fortino di controscarpa, e da tre ordini di reticolati. Per il controllo dell'intervallo di terreno sino al forte Sommo Alto, era dotato, sul fianco destro del corpo delle casematte, di una batteria "traditor". Il forte era dotato di 4 cupole per obici dal 10 cm, 15 mitragliatrici da 8 mm M 07/12 in casematte blindate e scudi corazzati verticali, 2 cannoni da 6 cm M 10 nel fortino di controscarpa e 2 obici da 10 cm M 12 nella batteria "traditor". La guarnigione era di 5 ufficiali e 128 soldati. Allo scoppi della guerra il forte subì subito pesanti bombardamenti da parte delle batterie italiane da 280 mm situate sul Campomolon.

2° giorno- mar. 4/09: Altopiano di Asiago - Monte Castelgomberto e Monte Fior e Spil (sullo sfondo le Dolomiti)

Campi di battaglia, gallerie e trincee sul monte Fior-Spil (m.1824) e sul monte Castelgomberto (m.1764).

Su queste balze infernali combatteva e moriva la 'mejo' (migliore) gioventù europea. Testimone di quel tragico periodo anche il ten. Emilio Lussu che lo descrisse nel suo libro 'Un anno sull'Altopiano', drammatico resoconto degli avvenimenti in questi luoghi di trincea. Ispiratosi al libro, il film: "Uomini contro" di Francesco Rosi del 1970.

Tra il Castelgomberto, il Fior e il Valbella, oltre la val Frenzela, correva la linea di massimo arretramento e di massima resistenza italiana a giugno 1916, sulla spinta della Offensiva di Primavera, della Strafexpedition.

Il Castelgomberto-Fior-Melette divenne un invalicabile baluardo che bloccò l'avanzata che mirava alle discese nel Canal di Brenta, e di conseguenza verso Bassano, per la Marcesina e Enego e per la val Frenzela e Valstagna.

Il settore delle Melette era definito "la chiave degli altipiani". L'importanza dell'avanzata tra il 5 e il 9 giugno, da parte austriaca, è sottolineata dalla presenza sul campo dell'Imperatore Carlo.

A pianificare la sanguinosissima battaglia di sfondamento fu personalmente il generale Conrad. A malga Slapeur fu poi insediato il comando Bosniaco.

La linea del fronte arretrò poi sull'[Ortigara-Zebio-Assa](#) con la successiva ritirata austriaca che razionalizzava la linea imperiale, dopo gli eroici attacchi italiani, vista l'impossibilità di sfondare verso la pianura veneta.

Tutto il settore delle Melette venne nuovamente occupato dagli austriaci con l'avanzata del novembre 1917, che ridisegnava, raddrizzandola, la linea del fronte anche sugli altipiani, dopo la disfatta di Caporetto e l'arroccamento italiano sul Grappa. Il monte Fior divenne fondamentale nel bloccare per qualche giorno l'offensiva austriaca, permettendo l'arroccamento del grosso delle truppe a sud della val Frenzela. Vi furono atti di grandissimo eroismo.

La massima resistenza italiana si ritirò sulla linea dei "Tre Monti", a sud di Gallio oltre la val Frenzela, dove fu fermata l'ultima offensiva con una delle più grandi battaglie d'artiglieria campale della Grande Guerra.

Ancor oggi tutto questo settore è punteggiato di cippi commemorativi, piccoli monumenti, lapidi, resti di cimiteri e sepolture sparse.

Il Castelgomberto, si affaccia a dominare la piana di Marcesina, bellissimo scorcio paesaggistico, ed è caratterizzato da una imponente bancata calcarea che si presenta come una muraglia verso nord-ovest, da dove provenivano gli attacchi austriaci. Da questa struttura, forse, il toponimo 'Castel'. Venne perciò traforato e scavato di trincee a formare una specie di invalicabile fortezza. Sotto la modesta cima un labirinto di gallerie di servizio e di difesa.

Il monte Fior-Spil, più elevato e di poco più a sud, domina in maniera spettacolare l'opposto versante che va dalla piana di Asiago-Gallio alla profonda val Frenzela alle propaggini dell'altipiano verso il Canal di Brenta e il Grappa. Le bancate rocciose di calcare, trovandosi a quota più bassa, riemergono nella cosiddetta 'Città di Roccia', mentre il colmo di cima si presenta come una regolarissima gobba erbosa.

Non essendoci ostacoli naturali in superficie, le trincee vennero scavate con un particolare e regolare disegno a U rovescia, quasi da manuale e difficile da vedere altrove, in modo da cercare protezione dai tiri diretti e nello stesso tempo contrastare gli assalti all'arma bianca. Nei due periodi cruciali di arroccamento sul Fior-Spil i belligeranti si trovavano trincerati a poche decine di metri sui versanti del colmo erboso, come ancora si può ben apprezzare. Vennero scavate gallerie di attraversamento del dosso erboso, alcune delle quali visibili ancor oggi (con estrema prudenza).

E' proprio su queste trincee che combatté Emilio Lussu, come ha ricordato nel suo famoso libro. Un luogo, quindi, assolutamente da visitare per poter cogliere la pienezza di quelle parole.

3° giorno 5/09: vedi descrizione 2° Raduno Nazionale Seniores

4° giorno 6/09: Altip. Asiago - Escurs. al Forte Campolongo e alle Gallerie del M. Cengio - fine, rientro in sede.

FORTE CAMPOLONGO

Il forte di Campolongo sorge sull'omonima sommità a 1720 metri ed è situato sul bordo occidentale dell'altipiano.

Venne eretto negli anni 1908-12 e costituiva, al pari dei forti Verena e Corbin, la più diretta risposta italiana alla linea dei forti austriaci. Il forte rappresentava una delle più moderne realizzazioni del Genio Militare italiano; era dotato di 4 cannoni in acciaio da 149 mm. Posti in cupole girevoli di dello spessore di 160 mm. La difesa ravvicinata constava di 4 cannoni in bronzo da 75 mm. su affusto rigido e di 4 mitragliatrici. Nel luglio 1915 venne gravemente danneggiato dal mortaio austro-ungarico Skoda da 305 mm. appostato a Cost'Alta (sul Millegrobbe). Il 15 maggio 1916, nel corso della Strafexpedition venne ripetutamente colpito dal mortaio Skoda da 381 mm. (denominato Barbara) il 22 maggio 1916, abbandonato quindi dall'esercito italiano, cadde in mano austriaca e vi rimase fino al termine del conflitto.

L'opera rivela ancor oggi le sue caratteristiche essenziali: tutti i collegamenti in galleria, il vasto fossato che lo circonda, il forte coi pozzi delle cupole corazzate, i resti delle caserme, le cisterne dell'acqua potabile.

Proseguendo per la galleria principale d'entrata è possibile vedere la scalinata che conduce alla trincea di ronda del forte e due caverne adibite all'alloggio dei soldati. Dopo l'uscita dalla galleria principale s'incontra sulla destra un altro collegamento coperto che porta al forte e alle caserme sottostanti. L'opera principale del forte, costituita da due piani fuori terra e da un piano interrato, è stata realizzata in calcestruzzo armato; il volume è scavato parzialmente nella roccia e questo ne ha permesso la conservazione e la discreta integrità dai bombardamenti nemici. Negli anni recenti fu ristrutturato per conservarne la struttura con specifici aiuti dell'EU.

MONTE CENGIO - "IL SALTO DEI GRANATIERI"

L'area del monte Cengio è stata teatro di importantissime battaglie durante la Grande Guerra 1915-18, che hanno coinvolto soprattutto i reparti dei Granatieri di Sardegna (che sulla montagna persero complessivamente, assieme ai fanti delle Brigate Catanzaro, Novara, Pescara e Modena, tra morti, dispersi e feriti, 10.264 uomini fra il 29 maggio e il 3 giugno 1916). La montagna divenne l'ultimo baluardo difensivo all'attacco austroungarico, in caso di conquista nemica infatti, gli imperiali avrebbero potuto raggiungere agevolmente la pianura veneta. L'intera zona è considerata Sacra alla Patria (con Legge 534 del 27 giugno 1967) e sono visitabili un'ardita mulattiera di arroccamento a precipizio sulla pianura sottostante ed una chiesetta dedicata ai soldati che qui hanno perso la vita. Alla loro morte è stata dedicata anche una statua con le sembianze di un granatiere realizzata coi pezzi di granate esplose. La quota 1351, pur non essendo la cima più alta del sistema montuoso del Cengio, proprio per la sua importanza tattica, era considerata dagli austriaci l'obiettivo principale negli attacchi; infatti nelle sue viscere era situato il comando italiano del monte.

Il Gen. Giuseppe Pennella, comandante della Brigata granatieri di Sardegna, scrisse nelle sue note: *"Si narrava già di aver veduto rotolare per le rocce strapiombanti sull'Astico, nel furore dell'ardente lotta, grovigli umani di austriaci e granatieri!"*. Fu proprio in virtù di questa resistenza che la Strafexpedition fallì: per cui il 4 giugno 1916 il generale Cadorna poté comunicare al Comando della 1^a Armata che "la situazione generale consentiva di riprendere l'iniziativa delle operazioni". Offensiva che infatti venne ripresa il 16 giugno da parte del XX Corpo d'Armata, al comando del generale Mambretti e si sarebbe sviluppata sull'Altipiano dei 7 comuni e sul monte Novegno fino al 10 agosto, quando il nemico sarebbe stato costretto alla ritirata.